

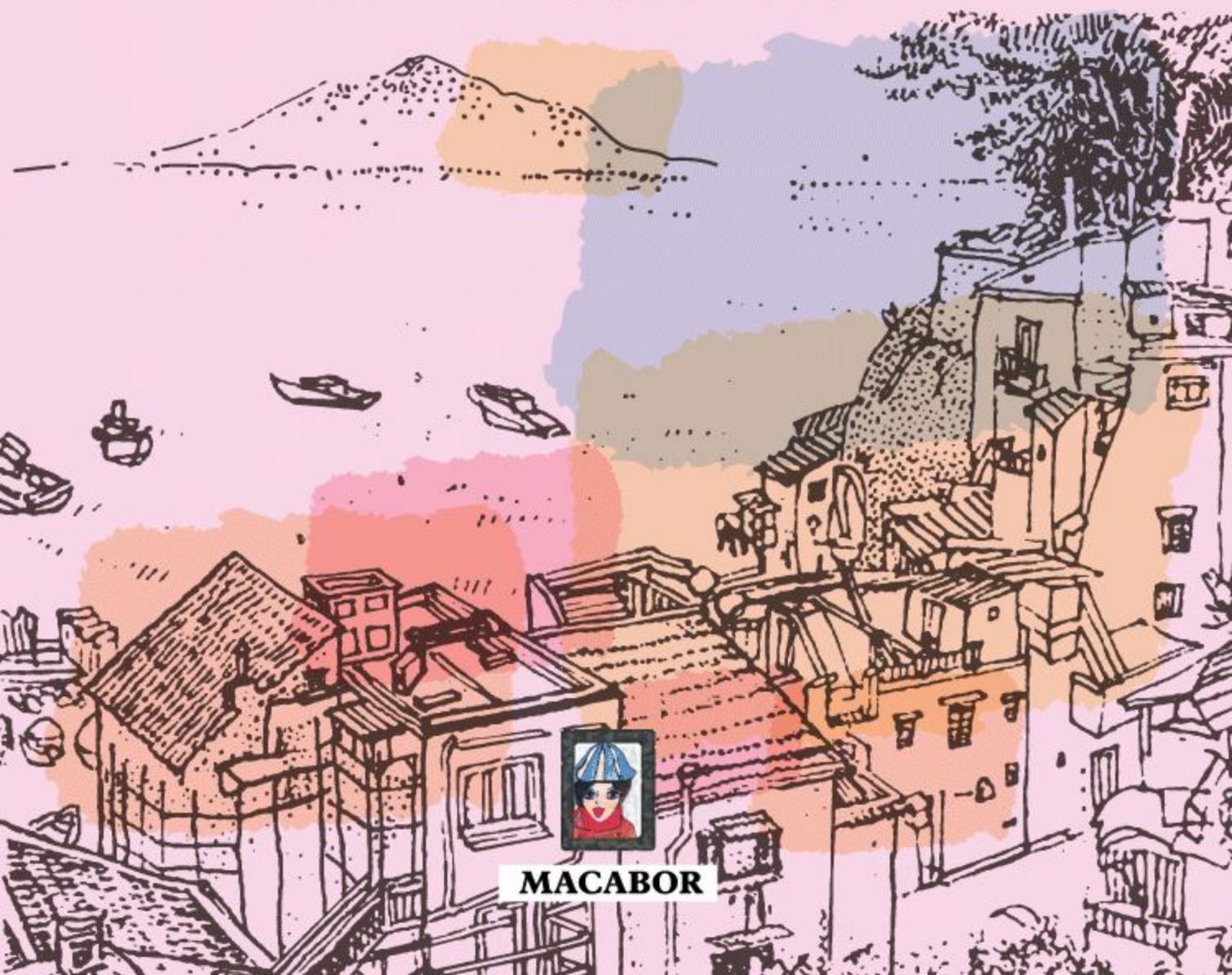
Bonifacio Vincenzi



SUD

Viaggio nella Poesia delle Donne

Volume Terzo



MACABOR

NUOVA LUCE
Saggi e Antologie
39

Bonifacio Vincenzi

SUD

Viaggio nella poesia delle donne
Volume terzo

MACABOR

2022 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina:
Mina Vincenzi, *Volto di donna con fiori*, 2015
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Introduzione

Abbiamo più volte sottolineato che la finalità di questo lavoro è quella di unire, in volumetti agili e piacevoli alla lettura, la scrittura poetica delle donne del Sud.

Non esiste, lo sappiamo bene, una poesia al femminile anche perché nessuna esperienza autentica può essere mai *di genere*, tuttavia, per evitare di ripetere gli errori del passato che, nel corso dei secoli, ha visto, in tutti i campi, le vite, le esperienze e i profili delle donne celate nelle pieghe della storia, è necessario adoperarsi il più possibile per portare alla luce il lavoro poetico delle donne soprattutto del Sud: loro più delle altre hanno subito silenziosamente, almeno fino alla prima metà del Novecento, l'ineguaglianza femminile ancorata a una visione del mondo assoggettata a strutture oggettive e soggettive del dominio maschile.

Sette sono le poetesse inserite in questo volumetto: Roberta D'Aquino, Valeria Di Felice, Marilena Cataldini, José Minervini, Ilaria Palomba, Grazia Procino, Antonia Vetrone.

Sette nomi, sette donne, sette voci creative.

La personalità, l'opera, la visione della vita e del mondo attraverso la poesia emergono chiaramente anche dalle loro autopresentazioni che precedono un'ampia antologia poetica.

Interessante, a tal proposito, la visione di Roberta D'Aquino che vede la poesia come un qualcosa da utilizzare alla maniera di Socrate, in una sorta di "processo maieutico di ricerca della verità collettiva, perché in fondo, nei secoli, l'umanità non ha modificato le sue domande più profonde, alle quali – forse – non riuscirà mai a dare risposta, se non cercando fugaci interpretazioni della realtà."

Verso la stessa direzione vanno le riflessioni di Valeria Di Felice quando scrive che nella poesia "valgano le geografie del mondo interiore e quanto si riesca a connetterle con la realtà esterna e, a un livello più sottile, con quell'orizzonte universale che comprendere il senso dell'umanità."

Per Marilena Cataldini, invece, “scrivere significa essere immessi nella costruzione del senso, un obiettivo ambizioso perché il senso si affratella con la conoscenza e così, attraverso la scrittura poetica, si possono restituire mondi reali, immaginari, psicologici, fantastici. Mondi, dentro cui qualche lettore, per puro caso, può stazionare, quel tanto che basta da decidere se abitarci o meno.”

Di natura più specificamente intima è invece la riflessione di José Minervini: “la mia poesia è tutta incentrata sulla contemplazione della natura, sugli affetti semplici e veri, sulla memoria e sulla malinconia, che è nostalgia per ciò che si è perduto e aspirazione verso ciò che non si ha ancora: Dio, l’infinito, l’eternità.”

Profondamente diversa è invece la visione di Ilaria Palomba che parla della scrittura poetica come di “un incontro tra un non io e un paesaggio onirico.”

La visione poetica di Grazia Procino “si distingue per sottrazione ed essenzialità coagulandosi su temi esistenziali, come il tempo, l’amore, la morte, la memoria, la natura, il paesaggio del Sud, l’impegno civile.”

Infine ci pare confortante la nuova consapevolezza che brilla dal pensiero della più giovane del gruppo, Antonia Vetrone (classe 1993), nel momento in cui afferma che “nascere nel Sud Italia è un’opportunità, non una penalizzazione. Come ha scritto Sepulveda, “essere del Sud segna la vita, a volte con una certa fatalità”, ma anche con una luminosità che per fortuna, grazie all’opera di molti, sta venendo finalmente fuori.”

Bonifacio Vincenzi

Roberta D'Aquino

Campania

Roberta D'Aquino (Napoli 1982), ingegnere, consulente informatico, vive a Padova per lavoro. Ha coordinato e frequentato diversi forum e siti letterari.

Ha pubblicato *Il senso sparuto del vuoto* (Terra d'ulivi editore, 2016), *Un istante di grazia* (Il Convivio Editore, 2019), *Soglie in transito* (AA.VV. Digressioni editore, 2019), una sua poesia è presente in *Bellezza senza vanità – Poesie d'amore per gli animali* (Macabor editore, 2021), altri testi sono pubblicati in *Secolo donna 2021 – Almanacco di poesia italiana* (Macabor editore, 2022), la sua poesia “Amorèunalinguachegraffia” ha vinto il primo premio nella sezione Poesia di Coop for words 2016.

Suoi testi sono presenti su «Poesia» di Crocetti, su Digressioni Rivista, sul blog RAI “Poesia” di Luigia Sorrentino e in diversi e-zine di cultura quali La macchina sognante, Atelier e blog di poesia, tra cui La rosa in più e Poetarum Silva.

“Ho sceso dandoti il braccio / almeno un milione di scale”

È così che un giorno si innestò in me il seme della poesia. Era alle scuole elementari, la maestra ci lesse il capolavoro che tutti conosciamo e mi si aprì davanti il piazzale di una chiesa da cui scendevano, anziani, un uomo e una donna a braccetto. Doveva essere al termine di una funzione o forse dopo un passaggio veloce per una preghiera. Sembravano sereni, complici, capaci di affrontare qualunque difficoltà, l'amore era un'aurea chiara e potente intorno a loro. Mai prima di quel giorno una poesia mi aveva regalato un'immagine così vivida e reale, ma da allora non ho mai smesso di amare quello che è per me il più grande Poeta del '900.

Ho iniziato a scrivere poesie al liceo, sentivo l'esigenza di esprimermi con le parole che non riuscivo a pronunciare e che pensavo non potessero interessare o addirittura essere comprese dalle persone che avevo intorno. Dovevo imparare a conoscermi, seguendo un dogma che mi accompagna da sempre: *finché una cosa non la dici, non esiste*. Dire o fissare su carta qualcosa mi serve per concretizzarla e questo ha due implicazioni opposte: *l'urgenza* e *il timore*, in una lotta *nel e del* tempo a seconda che quello di cui si scrive abbia fretta di essere realizzato o che invece si abbia paura di rendere reale e sia necessario, quindi, ponderare le parole e trovare il tempo giusto affinché ciò che prima era *pangea* si separi e plasmi esattamente nel modo in cui lo si desidera. Ma si può scrivere solo per sé stessi? Ha senso per gli altri leggere ciò che è solo proprio? Probabilmente è stato nel momento in cui mi sono posta questa domanda che è nato un cambio di paradigma: ho cominciato a scrivere perché qualcuno, pronto all'ascolto, potesse leggere e, attraverso le mie immagini, ritrovare qualcosa di sé; lasciargli le pause necessarie affinché potesse fermarsi a respirare inserendo i suoi tra i miei pensieri. Come se la poesia potesse essere utilizzata alla maniera di Socrate, in un processo maieutico di ricerca della verità collettiva, perché in fondo, nei secoli, l'umanità non ha modificato le sue domande più profonde, alle quali – forse- non riuscirà mai a dare risposta, se non cercando fugaci interpretazioni della realtà.

In questo mi sono venute in supporto letture diverse: nella ricerca dell'essenziale mi hanno aiutato gli haikù, Ungaretti mi ha incastonato dentro il "Sentimento del tempo", Sereni la nostalgia, Claudia Ruggeri il forsennato amore di una "Sposa barocca", Montale il metodo e il pensiero e mi ha confortato pur nelle sue tele spesso crudeli, i poeti americani mi ricordano la semplicità del linguaggio. Nel mio percorso poetico ho avuto tanti maestri anche online. Il bello del web è l'abbattimento dei muri garantito proprio dalla presenza dei muri stessi. Alcune persone tra questi muri diventavano "ponti". Non era importante essere nella stessa stanza o dall'altra parte dell'Italia, ma avere orecchie e mani tese. Sono stata fortunata, perché ho incontrato moltissime mani. A volte mi sono chiesta se il mio percorso in poesia sarebbe cambiato, nascendo altrove, e la mia risposta è negativa. Il mio percorso lavorativo è dipeso dalla mia scelta di partire dal Sud: sappiamo quanti siano i problemi di inserimento lavorativo in queste regioni, probabilmente sarei stata penalizzata se avessi scelto di restarci, ma per la Poesia è diverso. Di poesia e di cultura Napoli e in generale il Sud è pieno, la si respira nell'aria e non è difficile trovare circoli, associazioni spontanee di ragazzi che la cultura la fanno. Oltretutto, non è necessario essere a Bologna o a Milano per intrattenere rapporti culturali con alcuni esponenti di centri importanti del Nord Italia: conosco molte colleghe e colleghi poeti del Sud che si sono distinti anche a Nord della penisola. Il luogo è quindi un facilitatore, ma basta raggiungerlo, non serve necessariamente nascerci. Oggi, se io dovessi dire se mi sento penalizzata da qualcosa, non direi che si tratti della mia origine, piuttosto dalla mia introversione e dalla mancanza, a volte, di concentrazione e di tempo.

Credo che il soggetto principale della mia produzione sia la relazione tra l'io e il tempo, da cui la realtà ne esce destrutturata e riletta secondo un moto convettivo in cui tutto arriva, si allontana e poi ritorna nel tempo circolare. Il Tempo è susseguirsi di stagioni, attività, eventi, conoscenze; è trasformazione, amore, creazione, procreazione; sancisce la lontananza e quindi l'assenza, la nostalgia. In questo contesto si introduce, come sua conseguenza, la riflessione

tra mondo interno ed esterno e, volendo citare Gianluca Furnari nella postfazione alla mia seconda raccolta, “*Oggetto di sfumo continuo, e perciò proiettato verso distanze liriche, il mondo esterno non è però solipsisticamente rinnegato o abraso dalla pagina. Quanto più esso retrocede, tanto più se ne avverte il desiderio. E allora piazze e stazioni, luoghi di moltitudine, attese e spaesamento, divengono teatro di un trasporto amoroso che si espande in ogni direzione.*” Ad esempio in direzione Sud, verso i luoghi amati nei quali non vivo più ma in cui torno, transitando continuamente tra stazioni e aeroporti che fungono da camera di decompressione tra presente e passato, tra reale e immaginifico nel desiderio continuo di *casa*, parola che nell’esule diventa *miraggio* di qualcosa che non è più e qualcosa che non è ancora.

Roberta D’Aquino

“con un terrore da ubriaco”

mi accosto alle parole col tremore
di chi porta tra le braccia
un bambino appena nato, col timore
che mi cadano, la riluttanza
per tutte quelle rughe – quando si dice
che invecchiando si ritorna allo stato
primordiale, vale

anche il contrario-
il volto livido, gli occhi (ancora d’acqua)
e la paura di non conoscerle, la pelle
rossa dallo sforzo, i varchi duri a cedere
per tutte le volte che le ho credute
mie, e non sapevo niente

*

un dolore può svoltare a destra
e lasciare le maniche piene – la sabbia
quella che scuoti la domenica sera

e allora l’assenza - vedi - non esiste
ogni mancanza già riempie gli occhi
di mare e il non esserci cade
come cade la sete dalle ringhiere

me lo ripeto come un mantra
decine di volte l’*a s s e n z a n o n e s i s t e*
un esorcismo del verbo, ma
evaporate le parole sulle labbra

rimane sempre alla prima persona
il sedimento

*

ci sopravvive ancora la tua piantina di caffè
ha steli alti e spogli ma sulla cima germogliano
follie nuove, tra la decadenza
 e la troppa sete
 e il soffio che spezza
eppure do a tutte da bere in egual misura

dondoleremo anche noi *ma senza attenzione*
nel vento dell'altana, la vista a levante tu
la mia a ponente e dormirà questo muscolo stanco
salino, brontolone fino a quando gli sarà concesso
di non guardare i carri arrivare

è triste la tua piantina di caffè
con le punte bruciate e i germogli freschi
con le gambe secche e la testa alta

da *Il senso sparuto del vuoto*, Terra d'ulivi, 2016

Fu solo un istante di grazia
un istante. di grazia.
la grazia. la quercia. *la cura*. nuda.
un istante di grazia l'averti nel letto
le braccia. i fili d'erba. i quadrifogli.
Avevi le mani nell'alba
avevamo occhi di sandalo e malva
avevo due cuori e il bianco del sole
poi i sassi. *troppi sassi*. le scarpe piene di sassi
Tutto tace. la grazia tace. domani
il bianco si sporca. che fai?
duri ad angoli nuovi la mano sul petto?
giuri verità di cristallo sulle guglie del tempio?
Tutto tace. Il cremisi della tua bocca si spegne.
Perdo consistenza nel dondolio del dolore.
i pazzi. i camici bianchi.
cadono *pezzi* dalle mani. mi affanno a raccogliere i pezzi.
non ci sono che pezzi.

*

Venivo da un paese lontano
sotto il confine ideale di questo
nuovo popolo, coi suoi pensieri di nebbia
con la lentezza dei fiumi, la dolcezza
dei campi. A me parvero ispidi, di primo
acchito, nel troppo giallo di pannocchie
per porci, nel troppo verde delle viti.
Ebbra la parlata incomprensibile
affogata nella canzone di troppe vocali.
Inaccessibili e murati -loro- come le città.
Venivo e mi sentivo straniera
Inascoltata

*

Nevica sui tulipani, sugli alberi
rinnovati. Nevica sulle rondini
in volo. Ristagna la primavera
un letargo forzato, le parole
che seccano grevi sotto le gemme.
Bisognava cogliere il fuoco prima
del gelo rinato, dello stivale
nel pantano lasciato da quel tuo
passo sporco – sembra- un poco affrettato
l'impronta di un sole subito spento

*

Forse guardi lontano oltre il Pilar
cupole e campanili si flettono
come spilli di sabbia sotto il peso
dei tuoi pensieri. Mi dici che termina
in quegli arabeschi il tempo tra noi
lo dici senza voce né più posso
guardare tra la tua coltre di capelli
ma io ti aspetto, spalle all'inverno
in quel passo che arriverà mai troppo
tardi, nell'abbraccio che verrà a rapire
ogni dubbio, a sconsecrarlo sulle
tue ciglia.